

Cresce il ruolo della mafia imprenditrice

Un ulteriore consolidamento delle "conoscenze mafiose" già acquisite su Messina e la sua provincia negli anni passati, l'allarme per l'intensificarsi di due fenomeni ben precisi e codificati: i flussi di droga che arrivano in città e in provincia, soprattutto a Milazzo e Taormina, e quindi l'innalzamento della soglia dello spaccio al minuto, il ruolo sempre più crescente della «mafia imprenditrice», che preferisce sedersi al tavolo con i propri rappresentanti dalla faccia pulita per prendere parte al banchetto degli appalti pubblici.

La relazione annuale della Procura nazionale antimafia che riguarda Messina e la sua provincia, per comprendere come si evolve il "sistema mafia", è firmata dal sostituto della Dna Giusto Sciacchitano. E fa parte di un corpus molto più voluminoso, la relazione annuale del procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso, sull'attività dell'intera struttura. Si tratta di un documento di quasi 900 pagine che raccoglie i dati dell'intero territorio nazionale sui sistemi mafiosi.

IL CAPOLUOGO. Una «situazione criminale fluida» nell'intera provincia che ha come effetto «l'instabilità degli equilibri» e «una maggiore operatività delle organizzazioni di basso profilo». È questa la fotografia della situazione attuale che fornisce il sostituto della Dna Sciacchitano, poi scende nel dettaglio individuando le tre aree tradizionali già ampiamente "censite": la città, il versante ionico e quello tirrenico-nebroideo. Intanto è praticamente "scontata" la definizione di Messina come "crocevia di traffici mafiosi" tra cosa nostra e la 'ndrangheta: «stretta tra zone di elevatissima presenza mafiosa (Palermo, Catania e - oltre lo Stretto - Reggio Calabria) ha determinato la quasi naturale predisposizione a subirne l'influsso e a divenire sede di reimpiego di capitali illeciti con l'inserimento di interessi mafiosi nel tessuto economico della città».

«Il capoluogo - prosegue Sciacchitano -, all'inizio del 2005 è stato teatro di un cruento scontro criminale, connesso verosimilmente all'accaparramento di spazi d'intervento da parte dei vari gruppi cittadini, anche in relazione agli importanti investimenti che interessano i quartieri meridionali della città. In tale area si è registrata una recrudescenza degli episodi estorsivi in danno di imprenditori ed operatori commerciali».

I gruppi criminali-mafiosi di Messina hanno subito una «ristrutturazione a seguito della disgregazione delle preesistenti strutture criminali, conseguenza delle molte iniziative giudiziarie dell'ultimo decennio» ed anche per «l'effetto destabilizzante delle collaborazioni con la giustizia, degli arresti e delle condanne».

Dopo tutto questo ha comportato un cambio di strategia «finalizzata alla parallela realizzazione di un programma di rapida espansione sul territorio, ha condotto alla progressiva trasposizione di quello che era originariamente un semplice "patto di non belligeranza" in una vera e propria forma di "coesione trasversale" tra i diversi gruppi criminali che prevede una sorta di reciproco sostegno e forme di collaborazione nel cui ambito, pur salvaguardando le rispettive competenze territoriali, vengono strette relazioni non solo finalizzate alla spartizione dei proventi illeciti, ma anche allo scambio di manovalanza o all'acquisto di sostanze stupefacenti, generando cointeressenze nelle quali ciascun gruppo contribuisce secondo le proprie capacità criminali».

E quindi «in questa nuova fase evolutiva si è avuto anche modo di assistere ad una maggiore concentrazione delle attività criminali in poche associazioni mafiose, essendo venuta meno l'eccessiva parcellizzazione dei gruppi riscontrata in passato».

LA PROVINCIA. Anche sul resto del territorio si confermano i dati delle analisi degli anni passati, con la tradizionale divisione della fascia ionica da quella tirrenico-nebroidea. Scrive Schiacchitano che sul versante ionico «recentissime indagini di polizia giudiziaria hanno disvelato còme il territorio in questione non fosse affatto immune da infiltrazioni mafiose, smascherando associazioni mafiose riconducibili alla "famiglia" mafiosa di Calatabiano, operante nell'hinterland taorminese, dedita allo spaccio di sostanze stupefacenti, alle estorsioni in danno di commercianti e professionisti, ai furti di autovetture, in abitazioni ed in esercizi commerciali».

Diversa è la realtà sull'altro versante della provincia, la fascia tirrenica e la zona dei Nebrodi, «territori caratterizzati dalla presenza di tradizionali e ben radicate aggregazioni mafiose e nei quali hanno sede le due "formali" articolazioni di Cosa Nostra ufficialmente "censite" in provincia di Messina, vale a dire le "famiglie" di Barcellona Pozzo di Gotto e di Mistretta, quest'ultima peraltro con la particolarità di essere inserita nel "mandamento" palermitano di San Mauro Castelverde».

E rimane confermato «come l'organizzazione mafiosa barcellonese sia precipuamente interessata alla aggiudicazione e gestione degli appalti di lavori pubblici sia mediante imprese direttamente controllate sia agevolando imprese catanesi, a loro volta ricadenti nella sfera degli "interessi imprenditoriali" delle famiglie catanesi che si riconoscono in Cosa Nostra».

Un altro aspetto importante è caratterizzato dalla recente inchiesta "Montagna", che «sta fotografando gli equilibri criminali nell'area ricompresa tra il comune di Patti ed il confine con la provincia di Palermo; dunque gli interessi del sodalizio tortoriciano "batanese" e della famiglia di Mistretta, rivolti essenzialmente al controllo di appalti pubblici e privati. In tale quadro, alla propensione militare che contraddistingue i gruppi tortoriciani, sembrerebbe contrapporsi la strategia di basso profilo adottata dalla famiglia mistrettense soprattutto dopo l'arresto di Rampulla Sebastiano.

Tornando alla "famiglia" di Barcellona, scrive il sostituto Schiacchitano che «appare proiettata su contesti imprenditoriali per assumerne il controllo di attività per la produzione di conglomerati cementizi e bituminosi e, di conseguenza, delle forniture ai cantieri edili pubblici e privati. Le indagini hanno, in particolare, accertato da un lato la partecipazione di personaggi a imprese barcellonesi (a partire dal boss reggente dopo l'arresto di Gullotti, Salvatore Di Salvo) al grande tavolo regionale della turbativa degli incanti pubblici, con un controllo che sembra avvolgere l'intero settore delle opere pubbliche, e dall'altro (operazione Gabbiani) l'indebita interferenza nella gestione del servizio di raccolta dei rifiuti».

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS